

UMBRIA ■ Al rush finale l'approvazione della riforma che affida ai progettisti i poteri di verifica sugli edifici

Tecnici acustici privi di esclusiva

Ingegneri e architetti soddisfatti ma gli operatori ritengono illegittimo l'atto della Regione e annunciano proteste

PERUGIA ■ Si aprono nuove opportunità di lavoro per tutti i tecnici competenti in materia di acustica ora che la seconda commissione del Consiglio regionale dell'Umbria, accogliendo le istanze congiunte degli Ordini degli architetti e degli ingegneri umbri, cui ha fatto seguito il disegno di legge proposto dalla Giunta lo scorso 22 febbraio, ha approvato la modifica dell'articolo 15 della legge regionale 8/2002 in materia di inquinamento acustico.

Le persone abilitate oggi sono un centinaio

In base al provvedimento, che sarà approvato dall'aula nella seduta del 19 aprile, il progetto acustico, relativo a nuove costruzioni o a quelle riguardanti gli interventi di ristrutturazione urbanistica dovrà essere redatto, come recita il testo di modifica, «da un tecnico competente in acustica ambientale o da un tecnico abilitato alla progettazione edilizia del fabbricato oggetto dell'intervento».

In altri termini, spiega **Marco Trinei**, responsabile dell'area inquinamento acustico presso la Direzione regionale ambiente e territorio, «il testo di modifica prevede che le competenze per la predisposizione del progetto acustico vengano riconosciute non più solo ai tecnici competenti in acustica, (Tca), circa un centinaio, come era fino ad oggi, ma anche ai progettisti delle parti strutturali, vale a dire ad ingegneri, architetti, geometri ecc.».

La Regione, ai sensi della legge quadro 477/95, che individua per prima la figura del tecnico competente in acustica (Tca), aveva infatti stabilito, per regolare l'iscrizione dei Tca all'elenco regionale, precisi criteri di valutazione che impongono, così come previsto proprio dalla 477, «un'esperienza non occasionale nel campo dell'acustica ambientale (esercitata solo in collaborazione con tecnici già dichiarati competenti) da almeno 2 anni se diplomati e da almeno 2 anni se laureati o titolari di diploma universitario».

Secondo Trinei, questo meccanismo è risultato complesso e «ha



Tecnici acustici. In Umbria nessuna esclusiva a loro vantaggio

prodotto una strozzatura, poiché i tecnici abilitati, cui rimangono tuttavia le competenze previste dal regolamento del 2004, sono ancora pochi rispetto alle esigenze del mercato, pertanto, abbiamo ritenuto opportuno eliminare quest'area esclusiva di competenza».

Esultano architetti e ingegneri «Così come formulata — puntua-

lizza **Maria Carmela Frate**, presidente Ordine degli architetti della provincia di Perugia — la legge penalizzava troppo le prerogative degli architetti (e degli ingegneri) che per loro formazione possiedono le competenze per affrontare gli aspetti tecnici connessi alla progettazione di un edificio. A luglio del 2005 l'elenco

regionale degli esperti in possesso dei requisiti previsti dalla legge regionale comprendeva solo 78 nominativi, tra cui 2 architetti e 43 ingegneri. Anche la comprovata esperienza continuativa in materia di acustica ambientale (due anni per i laureati) appariva di difficile dimostrazione. Tale modifica - in linea anche con il parere di **Paolo Anderlini**, presidente della commissione acustica presso l'Ordine degli ingegneri della provincia di Perugia - appare perciò un'opportunità e necessaria precisazione per svolgere a pieno titolo anche questa prestazione».

Il 19 aprile è previsto il voto finale in aula

Immediata la replica dei tecnici competenti in acustica. «Il provvedimento — protestano gli interessati — costituisce una regressione rispetto a quanto previsto dalla legge 8/02 e dal regolamento 1/04, in quanto rispettivamente gli articoli 15 e 16 stabiliscono l'esclusiva competenza dei Tca nel progetto acustico, ma, soprattutto, si pone in contrasto con il Dpcm del '97 il quale contempla per le verifiche della progettazione comprovata esperienza ed il ricorso a specifica stru-

mentazione (fonometro) appannato dai tecnici abilitati - secondo quale criterio professionisti privi dei requisiti suddetti potrebbero redigere il progetto acustico? Secondo i tecnici, non è sufficiente, come sottolinea la normativa nazionale, essere in possesso di un diploma superiore ad indirizzo tecnico o di una laurea in materie scientifiche, ma occorre dimostrare un'esperienza di 4 anni per i diplomati e 2 anni per i laureati. Gli stessi si chiedono come le istituzioni possano avallare una simile

richiesta che conduce inevitabilmente ad una svalutazione della figura professionale delle categorie abilitate alla progettazione edilizia, togliendo quel valore aggiunto rappresentato fino ad oggi dalla figura del Tca.

ALESSANDRA RADICIONI

CENTRO STUDI MARCO BIAGI

a cura di ADAPT

Dai professionisti l'ok sui contratti

La certificazione dei contratti di lavoro e di appalti diventa ora una nuova opportunità per il territorio. Questa novità introdotta dalla legge finanziaria per il 2006, in modifica della Riforma Biagi, che attribuisce ai consulenti del lavoro la facoltà di costituire commissioni di certificazione.

La certificazione è una procedura diretta a diminuire il ricorso al giudice del lavoro e ad aumentare il tasso di effettività del nostro diritto del lavoro e, per questa vocazione, una maggiore diffusione dell'istituto non potrà che produrre effetti benefici per l'economia del territorio.

Gli Ordini provinciali dei consulenti del lavoro, nell'ambito territoriale di riferimento, possono certificare contratti di lavoro e assistenza alle parti contrattuali. Possono anche concludere convenzioni per costituire una commissione unitaria di certificazione assieme agli altri organi di certificazione: enti bilaterali, Direzioni provinciali del lavoro, province, università pubbliche e private, Fondazioni universitarie, ministero del Lavoro e delle politiche sociali.

La validazione degli accordi di lavoro punta a ridurre il ricorso al giudice

azioni immediatamente sanzionatorie da parte degli organi ispettivi. Non solo. Questa opportunità era offerta già dalla presenza di altre commissioni di certificazione, quali le Direzioni provinciali del lavoro e le Università. Ora, con le commissioni presso gli Ordini dei consulenti del lavoro, sarà possibile avere una continuità tra l'attività di consulenza e la certificazione, consentendo una maggiore diffusione di un istituto che non è ancora entrato a pieno regime (si veda l'inchiesta pubblicata sul n. 48/2005 del Bollettino Adapt, in www.csmb.unimo.it).

In questa direzione e per consentire alla certificazione di decollare e, allo stesso tempo, di coordinare ed uniformare l'attività delle Commissioni anche attraverso l'adozione di protocolli condivisi, il ministero delle Politiche sociali e l'Ordine nazionale dei consulenti hanno stipulato, il 31 marzo, un protocollo d'intesa diretto a determinare il quadro di regole e le procedure cui dovranno attenersi i singoli Ordini provinciali per la costituzione delle commissioni.

Attesa quindi la volontà dei soggetti coinvolti al radicamento dell'istituto, si tratta ora di vedere quale risposta verrà dai territori. Risposta che dovrebbe tener conto delle annunciate verifiche, da parte dei servizi ispettivi e di vigilanza, nei confronti, innanzitutto, dei contratti che non siano stati oggetto di certificazione. Annunci degli organi politici del ministero, auspicati anche tra gli addetti ai lavori, ma che, fino ad ora, non si sono trasformati in una chiara direttiva ministeriale.

LUIGI DEGAN

EMILIA-ROMAGNA ■ I geologi mettono in Internet le cartografie

Ferrara, territorio senza segreti

FERRARA ■ Un geologo che ha bisogno di dati per uno studio, un imprenditore che ha intenzione di acquistare terreno per la propria attività, un agricoltore che desidera far scavare un pozzo. Se sono interessati al territorio ferrarese, non hanno problemi: possono connettersi al sito dell'Associazione geologi della provincia di Ferrara e ottenere queste e tante altre informazioni. Con una tecnologia che è alla portata di tutti, anche dei semplici cittadini, è infatti possibile scoprire le caratteristiche geologico-ambientali di un qualsiasi punto dell'area provinciale.

All'indirizzo www.assogeologi.it sono disponibili carte e mappe che forniscono un'enorme quantità di dati: quote altimetriche, suoli, geologia, geomorfologia, litologie di superficie (costituzio-

ne delle rocce), stratigrafie (variazioni della natura dei terreni secondo la profondità). E ancora: caratteristiche chimiche e fisiche delle acque di falda. Le cartine messe in rete sono realizzate sulla base della cartografia tecnica della regione, quindi in linea con le esigenze professionali di chi lavora nel settore. Inoltre le mappe sono in formato digitale e così i geologi ferraresi dell'associazione possono apportare qualsiasi modifica in tempo reale garantendo un aggiornamento costante della situazione.

Ciò è possibile grazie a Gis (Geographic information systems), Sistemi

informativi territoriali che permettono di elaborare immagini e dati ad esse collegati. Evidenziando un punto della mappa è possibile conoscere tutte le

Disponibili anche i dati sulla falda e sulla stratigrafia

informazioni relative sulla base delle coordinate geografiche. Così, ad esempio, si riescono a registrare le concentrazioni degli inquinanti presenti nelle ac-

que di falda. E non solo: si ha anche la possibilità di fare una comparazione con i valori misurati nello stesso periodo in altri pozzi della zona. Alla fine sul monitor del computer sono disponibili i livelli di inquinamento della falda freatica nell'arco dell'anno.

Per collegarsi basta un normale pc e la connessione a Internet, si possono consultare le mappe a qualsiasi ingrandimento, eseguire interrogazioni sui dati. «In Italia settentrionale — afferma **Raffaele Brunaldi**, presidente dell'associazione — siamo stati i primi, alcuni anni fa, a pensare a un'applicazione del gene-

re. L'idea è venuta a due nostri associati che hanno utilizzato un bando della Regione con il quale hanno coperto il 40% delle spese, che ammontavano a circa 35mila euro». Per arrivare alla realizzazione del progetto i geologi hanno coinvolto un pool di partner: oltre alla Regione Emilia-Romagna, anche la sezione provinciale dell'Arpa, la Provincia e il Comune di Ferrara, la Cassa di Risparmio di Ferrara e la relativa Fondazione. L'Associazione geologi raggruppa una quarantina tra professionisti, neolaureati e studenti universitari; in Emilia-Romagna gli iscritti all'Ordine dei geologi nel 2004 erano 871, 65 di questi risiedevano nel territorio ferrarese e quest'anno hanno raggiunto la settantina.

DOMENICO ALLOCCA

NORMATIVA TECNICA

a cura dell'Uni - Ente nazionale italiano di unificazione

Linee guida su misura per edifici più silenziosi

Alla fine dello scorso anno, con la pubblicazione del rapporto tecnico Uni/Tr 11175, documento a carattere informativo, l'Uni ha dato un'ulteriore risposta all'esigenza conoscitiva sul tema delle prestazioni acustiche degli edifici, fornendo al mercato una guida nazionale alla norma europea Uni En 12354 che si occupa proprio della valutazione di tali prestazioni.

Città rumorose. L'Organizzazione mondiale della sanità ha individuato, come soglie di sicurezza acustica, 65 decibel di giorno e 55 di notte. Livelli superiori di esposizione possono provocare stress e danni extrauditivi, mentre al di sopra degli 80 decibel si possono determinare danni permanenti al sistema uditivo. Dai rilievi effettuati da

Il quadro

Le regole per le prestazioni acustiche degli edifici

Le norme di riferimento. In aggiunta al rapporto tecnico Uni/Tr 11175, le norme di riferimento sono le tre parti della Uni En 12354 che riguardano la valutazione delle prestazioni acustiche degli edifici a partire dalle prestazioni dei prodotti, che approfondiscono l'isolamento dal rumore per via aerea tra ambienti, quello al calpestio e l'isolamento acustico contro il rumore aereo dall'esterno. Queste norme fanno poi riferimento alle norme della serie Uni En ISO 140, che riguardano la misura delle prestazioni acustiche degli edifici. Infine, le due parti della Uni En ISO 717 sulla determinazione della valutazione dell'isolamento acustico in edifici ed elementi di edificio.

Il rapporto tecnico Uni/Tr 11175 contiene le indicazioni sull'argomento

zia, la previsione del risultato acustico finale di una certa soluzione costruttiva deve necessariamente passare attraverso la progettazione acustica dell'edificio, sviluppata sia mediante modelli di calcolo sia mediante soluzioni tecniche basate su dati sperimentali.

Legislazione e norme tecniche.

Il Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 5 dicembre 1997 "Determinazione dei requisiti acustici passivi degli edifici" stabilisce che devono essere rispettate alcune prestazioni acustiche: isolamento acustico delle pareti di facciata e fra differenti unità immobiliari; isolamento al calpestio degli ambienti sovrapposti; isolamento acustico delle facciate, intese come insieme di elementi di tamponamento e di ele-

menti finestrati complessi; livello di emissione degli impianti domestici (sanitari, idraulici, altri).

Inoltre, la direttiva 89/106/Cee del 21 dicembre 1988, concernente i prodotti da costruzione, richiede che i prodotti garantiscano il rispetto di determinati requisiti essenziali di sicurezza, fra i quali anche la protezione dal rumore. Conseguentemente i progettisti devono poter disporre di criteri che consentano loro di rispettare, sulla base delle caratteristiche dei prodotti utilizzati e delle tecnologie costruttive scelte, i requisiti acustici che le norme cogenti hanno fissato.

L'Uni/Tr 11175 costituisce un valido aiuto in tal senso, descrivendo i calcoli e le soluzioni tecniche da seguire per ottenere determinati risultati. L'approccio di base è quello più generale possibile per scopi progettuali ed è basato su grandezze acustiche che specificano le prestazioni dei componenti edilizi e le prestazioni dell'edificio. I requisiti di un ambiente sono pertanto formulati sia stabilendo un valore minimo delle prestazioni acustiche, tanto dell'edificio che dei suoi componenti, sia individuando un livello massimo di rumore ammissibile nell'ambiente stesso.

ROBERTO BOTTIO

www.uni.com

CERTIFICAZIONE ■ I riconoscimenti nel Centro-Nord rappresentano il 19,2% del totale italiano

Oltre mille le scuole con il «bollino»

Negli ultimi tre anni forte aumento di richieste dagli enti formativi per la gestione della qualità

Il mondo della formazione e dell'istruzione, nel Centro-Nord, ha rivolto allo strumento della certificazione un'attenzione apprezzabile.

Secondo gli ultimi dati Sincert (aggiornati al 31 gennaio 2006), delle 5.620 certificazioni rilasciate in Italia per il settore EA 37 "Istruzione", 1.082 (pari al 19,2%) riguardano istituzioni ed enti di formazione del Centro-Nord: 643 sono in Toscana, terza a livello nazionale per numero di attestazioni rilasciate (+137,3% in dodici mesi); 283 in Emilia-Romagna (sesta in Italia); 87 in Umbria e 69 nelle Marche.

«Molte organizzazioni che erogano formazione hanno visto nel modello Iso 9001 un valido strumento per iniziare un processo di valutazione della propria organizzazione, in particolare in termini di efficienza nella gestione dei processi interni e di efficacia del servizio erogato», spiega **Daniele Cabotto**, marketing manager dell'organismo di certificazione Cermet.

Non è dunque un caso se, a differenza di altri settori, le certificazioni rilasciate nel segmento dell'istruzione, nel Centro-Nord come nel resto del Paese, sono tutte relative ai sistemi di gestione della qualità. Il punto di riferimento sono gli standard internazionali contenuti nella norma Iso 9001, alla quale, nei tempi più recenti, hanno rinviato numerose riforme nazionali e regionali sull'istruzione pubblica e privata. Non è quindi un caso se lo sviluppo più significativo della certificazione, in questo ambito, è avvenuto soprattutto negli ultimi tre anni.

In questa prospettiva occorre operare una distinzione tra gli istituti scolastici tradizionali di

ogni livello e grado, sia pubblici che privati, e gli enti di formazione professionale che hanno usufruito di un sostegno finanziario importante grazie all'accesso, attraverso le Regioni, al Fondo sociale europeo.

In particolare per i secondi, come sottolinea **Gabriele De Simone**,

responsabile dell'ufficio tecnico dell'organismo di certificazione Ciq-Cert, il percorso per l'accesso ai finanziamenti è passato attraverso un meccanismo di accreditamento, per il quale molte Regioni, in particolare nel Centro-Nord, hanno evidenziato dei requisiti che facevano riferimento, ap-

punto, alla norma Iso 9001. «Le scelte operate dalle amministrazioni di Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Marche sono state differenziate tra loro — spiega De Simone — e, sebbene non abbiano reso la certificazione Iso 9001 un requisito cogente per l'accreditamento, a differenza di quanto è

successo ad esempio in Lombardia, hanno, di fatto, agevolato le aziende che ne fossero in possesso, riconoscendone il valore».

A questo si aggiungono, secondo De Simone, due aspetti che hanno inciso sulla diffusione della pratica della certificazione: in primo luogo, la presenza di requisiti di accreditamento facenti riferimento diretto alla norma Iso 9001 ha sollecitato gli enti, che ancora non lo avevano fatto, a considerare con maggiore attenzione la strada dell'implementazione di un sistema di gestione della qualità e della sua relativa certificazione: in secondo luogo, le Regioni, in particolare Emilia-Romagna e Toscana, hanno saputo dare un sostegno importante allo sviluppo della certificazione attraverso iniziative di ampio spettro, sia di formazione degli operatori, sia di sostegno finanziario, sia, infine, di sviluppo di specifici strumenti software e di network di conoscenze che agevolassero gli enti che intendevano adottare, appunto, gli strumenti manageriali propri di un sistema di gestione della qualità.

Il percorso per la certificazione degli enti e istituti di formazione e istruzione comporta infatti alcune complessità specifiche. Nell'opinione di **Mauro Moro**, responsabile formazione di Cermet, la maggiore criticità risiede nell'aver evidenze oggettive significative sulle capacità delle organizzazioni di tenere sotto controllo il processo di progettazione didattica.

«A queste si aggiungono — afferma Moro — le difficoltà, da parte dei docenti, a definire criteri di valutazione degli utenti, in modo omogeneo e coerente, nonché la necessità di monitorare l'efficacia e la qualità della docenza rispetto agli obiettivi formativi definiti in fase di progettazione», con un impatto inevitabile sui processi di gestione del miglioramento dell'efficienza organizzativa.

A CURA DI PIETRO CATANIA

Le patenti

Certificazioni nel settore Istruzione nel Centro-Nord

Regione	31 gen. 2005	31 gen. 2006
Emilia-Romagna	284	283
Toscana	271	643
Marche	64	69
Umbria	81	87
CENTRO-NORD	700	1.082
TOTALE ITALIA	4.578	5.260

Fonte: Sincert



FINANZIAMENTI

Il Sincert non teme il calo di aiuti Fse

Non è un segreto per gli operatori della formazione che con l'allargamento dell'Europa i finanziamenti del Fondo sociale europeo nel nostro Paese sono destinati a subire una drastica riduzione. E il rischio di conseguenze negative sul ricorso alla certificazione nel settore dell'istruzione è avvertito in maniera abbastanza diffusa.

Questi allarmismi non sono però condivisi dal Sincert (il Sistema nazionale per l'accreditamento degli organismi di certificazione e ispezione). «Siamo consapevoli — spiega **Emanuele Riva**, responsabile per il Sincert dell'accreditamento degli organismi che intendono operare nel settore — che, nel breve periodo, ci sarà presumibilmente una flessione del dato relativo alle certificazioni attive, ma il fenomeno avrà, a nostro giudizio, caratteristiche congiunturali, non strutturali».

Si tratta di un giudizio autorevole, essendo il Sincert l'organismo che, attraverso il meccanismo dell'accreditamento, è posto a garanzia a livello nazionale della qualità dell'operato degli organismi di certificazione che aderiscono al sistema, offrendo criteri costanti di applicazione delle norme e trasparenza nell'operato di tutti gli attori del sistema italiano della certificazione.

Per comprendere correttamente le prospettive di sviluppo della certificazione nel settore dell'istruzione e della formazione occorre, secondo Riva, tenere presenti alcuni fatti. Innanzitutto, bisogna considerare che il conseguimento della certificazione richiede un percorso impegnativo, che stimola chi è riuscito ad ottenerla a valutare seriamente l'opportunità del suo mantenimento anche in futuro.

Se un impatto ci sarà a seguito della riduzione della disponibilità di finanziamenti Fse, questo investirà, prevalentemente, tutti quegli organismi che spesso sono nati proprio attorno al Fondo sociale e che non hanno poi saputo sviluppare adeguatamente un'attività privata. Ma, sebbene non esista un dato specifico, secondo l'opinione di Riva, tali organismi rappresentano una quota marginale rispetto a tutti quelli che in questi anni sono approdati alla certificazione.

«Bisogna anche tenere presente — precisa Riva — che soprattutto le strutture più piccole, che si sono certificate magari inizialmente per accedere a un bando regionale, avranno un forte incentivo a mantenere la certificazione come elemento di visibilità, riconoscibilità e differenziazione rispetto ad altri operatori che insistono sul medesimo territorio».